

Dal LIBRO dei BENEFICI e delle CONSUETUDINI del 1703

" I CAMPI COLTIVATI del BENEFICIO di GORLA MAGGIORE "

AGRICOLTURA

I CAMPI  
COLTIVATI  
del

BENEFICIO  
di G. Magg.

Le notizie riguardanti l'agricoltura che si possono cogliere scorgendo le pagine del " Libro dei Benefici " ritroviamo le colture che facevano nei nostri campi, principalmente in - se- gale - miglio - con piccoli appezzamenti coltivati a frumento, qualche pece di avena (anche se non citata nelle rendite ) vino, ottenute dalle numerose vigne già da secoli sfruttate e pare con buoni risultati.

(1°)  
1703

Già sfruttata, ma non radicalmente la produzione della foglia da gelso, per l'allevamento dei bachi da seta,- Infatti notiamo che i campi del beneficio che contavano una maggior presenza di " moreni " erano quelli vicino all'abitato, la Costa, i Chiosi, la Campagnola e i Renchi; mentre alcuni campi avevano rare piante ed addirittura risultano assenti.

Là coltivazione della vite, dava buoni risultati; sempre però sottoposti alla speranza di annata clemente, priva cioè di tempeste ( o ....di altre aggiunte malignità ). I campi avidati e le vigne più redditizie erano i CHIOSI, la COSTA AVIDATA, la CAMPAGNOLA. qualche accenno al RONCO e alla SCIANA mentre per la BRUGHERAZZA si parlava di una piantagione di vite novella e per la CIPPORINA adattata da tempo a Vignà, non abbiamo dati di produzione per confronto, essendo la stessa affittata con pagamento in denari. Il tutto era una produzione ( s'intende del beneficio di circa Brente 50, che il buon parroco, con il conforto e l'ausilio del notaio (Pusterla ) ridecono poi a brente 30 di media annuali.

Le piante di NOCI nei terreni del beneficio, risultano in numero di diciannove, producenti olio per libbre 70 circa. Le posizioni in cui sorgevano queste piante erano la COSTA, i CHIOSI e la SCHIANA. Non si fa accenno a CASTANI, che pure dovevano esserci nel nostro territorio, ma questo dipende forse dalle posizioni dei campi.

Si citano invece nella descrizione, tutte le Gabbe di ROVERE e CASTANO, formate anche le sippi di divisione degli appezza-

menti di terra.

Qualche pianta di ROVERE viene segnalata nel compute, mentre i due BOSCHETTI della cura, erano di poca entità, e servivano ai massari o pigionanti della Cura, per la formazione di strame per gli animali, ed il taglio della legna effettuato dal parroco ogni 5 anni era di spettanza del beneficio.

Diversa invece la dotazione delle BRUGHIERE, che spettavano in dote ai lavoranti i terreni della parrocchia, sia per la legna (fascine-) escluso l' lato fuste spettante alla proprietà ) sia per lo strame per gli animali, che serviva poi da concime agli stessi campi.

Su qualche campo del beneficio e degli enti ecclesiastici Gorlesè ( SS. SACRAMENTO - CORPUS DOMINI - BENEFICIO S. CARLO Ben. Merc. CROCE - Beneficio Rev. Diamante CROCE ) verteva anche la consegna della DECIMA , nelle misure che tradizionalmente venivano tramandate da tempi immemorabili. Spettava ad una speciale commissione la raccolta che veniva calcolata di  $1/10$  -  $1/15$  -  $1/8$  -  $1/5$  -  $1/20$  ecc. fino ad  $1/30$  - consistente nella consegna di una MANIPOLO di CRANO ( grosso e piccolo ) , cioè di una manciata alla Chiesa per antica consuetudine.

Pochi i PRATI, la cui dotazione era ristretta ad un Prato di Valle, detto suto - (cioè asciutto ) in quanto non irrigato dall'Olona , che colla costa dava circa 40 centenara di fieno, divise in parti uguali col massaro e pigionante.

Il prato vicino ai Boschi del RABAU' , venne più avanti nel 1791, ridotto a Bosce, dopo aver concesso la formazione di un " cavo " di piccola entità alla Casa Castiglione, per la sistemazione delle intercomunicabilità dei TRE TORRENTI ( Rabau - Gardeluso - Bozzente ) utile anche allo sviluppo e crescita dei Boschi detti dei " Ramascioni ".

Notevole l'opera portata avanti dai fratelli sacerdoti ZERBI parroci di Gorla Maggiore , tra il 1786 e il 1795, per il miglioramento della coltura della vite e del gelso.

Campi e vigne , come la CAMPAGNOLA, il CARNIROLO, la BOVA-

I CAMPI  
coltivati  
del

BENEFICIO  
di

Gerà Magg.

1703

(3°)

REZZA , il CORBE', la CASSINAZZA, il CASARIGO il BOZZIOLO videro nascere virgulti nuovi di " moroni " , e filari di viti.

Si ha anche l'impressione che in specie la Scuola del SS. Sacramento, venisse abilitata alla distribuzione della semenza dei " bigatti " ( in dialetto locale - CAVALERE ) cioè dei bachi da seta, tale fu forma e una specie di finanziamento per la stessa Scuola, che provvedeva inoltre al commercio della seta ricavata, con le vicine seterie e commercianti del Comasco.

L'opera dei ZERBI, cessò forse colla soppressione delle Confraternite e dei loro benefici, voluta dalle leggi correnti dopo la diffusione delle teorie rivoluzionarie che portarono alla formazione della Repubblica Cisalpina , con grandi sconvolgimenti nel settore ecclesiastico e nelle istituzioni religiose di allora.

Comunque la campagna Gerlese, come certamente, quella dei paesi vicini si era arricchita nel frattempo di filari di gelsi e di viti che modificarono in parte la visuale paesaggistica del nostro territorio.

La vite durò fino agli anni 1860 + 1870, quando ebbe ad essere distrutta dalla " fillossera ", senza provvedimenti di trapianto, dovute alle mutate condizioni sociali per l'avvento dell'era industriale.

I gelsi durarono fino quasi a giorni nostri ( 2a Guerra Mondiale), quando lo sviluppo delle fibre tessili artificiali, ridussero notevolmente e in zona portarono a zero, questa fonte importante di reddito che rimase per secoli la bachicoltura.